

# L' ANNOTATORE FRIULANO

## Giornale di Agricoltura, Arti, Commercio e Belle Lettere

Si pubblica ogni Mercoledì e Sabato. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestrale in proporzione. — Un numero separato costa Cent. 50. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Chi non rifiuta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo e perle non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50. — Le linee si contano a decine.

### ECONOMIA SOCIALE

#### DEI CLIMI.

(fine, v. num. antecedente)

Gli effetti della diversità dei climi si manifestano benanche nella direzione più o meno benefica che prendono le arti industriali. Ne' paesi, dove le stagioni sono molto svariate, tutto nell'abituale uso delle ricchezze concorre a dare ai lavori un'impressione utile a tutti. Fra le spese dei più dovizi si v'ha poche, le quali non abbiano per iscopo la soddisfazione di bisogni reali o l'accrescimento dell'acquistato benessere; e la ricerca dei perfezionamenti onde gli oggetti di lusso sono suscettibili, diventa la sorgente d'una quantità di scoperte, che di mano in mano che si divulgano, aumentano la potenza effettiva dei lavori destinati a sovvenire al consumo generale. Non così avviene ne' paesi dove il freddo non fa sentire i suoi rigori. Ivi il vivere è di dolcezza tale che non si pensa ad aumentarla; ivi principalmente i ricchi pensano piuttosto a soddisfare a gusti d'ostentazione e di sfarzo e puerili godimenti di vanità, e le industrie dai loro dispendj incoraggiati sono d'una increscevole sterilità. I principi ed i grandi dell'Oriente si euoprono di perle e di diamanti; l'oro scintilla benanche sulle guadrappe de' loro cavalli; si circondano d'eserciti di servitori; ma i loro palazzi carichi dei più costosi ornamenti, hanno pochissimi mobili, e senza il contatto cogli Europei, ignorerebbero ancora l'uso delle carrozze colle casse sospese alle molle, e la possibilità di mangiare altamente che colle dita.

Questo difetto d'imperiosi e svariati bisogni non è ciò che comprime l'industria nelle latitudini più settentrionali. Anzi in nuna parte l'uomo è a tali bisogni sottoposto; ma in nuna parte neppure tanti ostacoli si oppongono alla riuscita delle sue fatiche. Da 62° grado in là estati troppo corte non danno tempo ai cereali da maturare, e razze dall'ingratitudine del suolo ridotte a vivere dei frutti della caccia e della pesca, non potrebbero elevarsi ad un alto grado di benessere e di civiltà. Così pure, dove il clima meno aspro comincia a dar luogo alla coltivazione de' terreni, la poca abbondanza però dei raccolti, l'immenso degli spazi che devono riservare alle foreste somministranti le legna da fuoco, impediscono che le popolazioni si concentriano, e la loro disseminazione le priva d'insegnamenti, d' desiderj d'emulazione, senza le quali cose mancano agli uomini gli essenziali stimolanti all'uso energico delle loro facoltà e dei mezzi che sarebbero a loro disposizione.

Anche la durata eccessiva degl'inverni è un ostacolo ai progressi del lavoro. Al Nord la terra per sei o sette mesi sta sepolta sotto la neve, ed a motivo della troppo lunga inoperosità i coltivatori acquistano le abitudini dell'insingardaggine, dalla quale stentano a rilevarsi quando torna il momento dei lavori. Approfittano bensì dell'ozio che dà loro il clima, utilizzando quel tempo col fare quasi tutti gli oggetti di loro uso. Mobili, vestimenta, calzature, utensili di casa, strumenti da lavoro, quasi tutto il loro bisognevole è opera delle loro mani; ma per quanto naturale, per quanto conformi ai loro interessi sia questo sviluppo della domestica industria, manthane però un buon numero di arti in una specie d'infanzia. Il commercio ha poco che fare ne' paesi dove le famiglie rurali

consumano solo quello che fabbricano da per sé. E le grandi manifatture, quelle che mercè la separazione delle incombenze e l'impiego delle macchine hanno il vantaggio di diminuire considerabilmente le spese di produzione, è quello di spargere le cognizioni più utili all'applicazione delle forze umane, non trovano bastante luogo da stabilirsi e da prosperare.

Queste sono le cause che finora impedirono alla ricchezza ed all'industria, della ricchezza creatrice, di progressivamente crescere nei climi estremi. Sembra che alle regioni dette temperate sia stato riservato il privilegio di conferire alle razze che le abitano, le qualità che richiede la riuscita continua dell'umana attività. Queste razze presentemente raccolgono tutte le scoperte della scienza e mettonle in pratica; alle loro fatiche sono dovuti tutti i perfezionamenti che contribuiscono a rendere il lavoro più fruttifero; esse sole finalmente fabbricano e rauzano tutte le armi onde il genere umano ha bisogno, per estendere le sue conquiste sul mondo materiale, e sforzarlo a somministrargli più ampi mezzi da trionfare delle miserie della sua originaria condizione.

Tuttavia giova osservare che le cose non andarono sempre così, poiché le arti nacquero ed ebbero il loro primo sviluppo nelle pianure bagnate dell'Eufrate e del Tigri, nell'India, nell'Egitto, sulle piagge dell'antica Fenicia. Più tardi passarono in Grecia, dove fecero un brillante progresso; più tardi ancora l'Italia e le rive del Mediterraneo furono la loro sede principale e solamente tre secoli fa le regioni dove ora fiorisce l'industria, cominciarono a portarla ad un grado di potenza e di attività, di cui il mondo non aveva avuto l'esempio.

Eppure questi fatti si spiegano facil-

— Vorrei che mi permettessi di presentarti uno de' miei amici, e di chiederti per suo conto un invito al vostro ballo di questa sera.

— Condūcio al ballo, e me lo presenterai sul luogo. Dimmi un po'; sei stato ieri dalla principessa....?

— Sicuramente; era deliziosissima! Si ha ballato fino alle cinque ore. Madamigella Eletzki era un incanto.

— In verità, caro mio, che ti ritrovo discretissimo. In fatto di bellezze, bisognava vedere la di lei avola la principessa Daria Petrovna! A proposito, dev'essersi ben fatta vecchia questa povera principessa Daria, n'è vero?

— Come, vecchia! gridò Tomski con tal qual storditaggine, se son già settant'anni ch'è morta!

La damigella di compagnia levò il capo e fece segno di tacere al giovine ufficiale. Questi allora si sovvenne che alla contessa bisognava, per convenzione, tener nascosta la morte delle sue contemporanee. Si morse la lingua; ma d'altro lato la contessa diede mostra di conservare tutto il suo sangue freddo, non ostante la notizia che la sua vecchia amica aveva cessato di appartenere a questo mondo.

— Morta? diss' ella; oh! guarda mo', ed io che nel sapeva. Siamo state insieme damigelle d'onore, e il giorno che fummo presentate all'imperatrice....

— E qui la vecchia contessa raccontò per la

centesima volta un aneddoto riguardante gli anni della sua giovinezza — Paolo, poi disse concludendo, ajutami a levare. Lisa, dov'è la mia tabacchiera? E, seguita dalle tre cameriere, si ridusse dietro un paravento di enorme grandezza, all'oggetto di compire la sua toilette. Tomski rimase allora da solo a sola colla damigella di compagnia.

— E chi è questo signore che volete presentare a madama? domandò a bassa voce Elisabetta Ivanowna.

— Narunef. Lo conoscete?

— No. È militare?

— Sì.

— Nel genio?

— Nelle guardie a cavallo. Da chè vi venne il pensiero di supporre che potesse esser nel genio?

La damigella di compagnia sorrise senza rispondere.

— Paolo! gridò la contessa di dietro il suo paravento, farai la cortesia di trovarmi fuori qualche nuovo romanzo. Quanto al soggetto gli è indifferente. Solo abbi riguardo che non sia del gusto del giorno.

— Per esempio, come vi piacerebbe, nonna mia?

— Un romanzo dove l'eroc non istrangoli né padre né madre, e non ci siano degli annegati. Nulla mi fa ribrezzo quanto gli annegati.

— Dove trovare attualmente un romanzo di simili fatti? Ne vorreste per caso, uno di russo?

### APPENDICE

#### LETTERATURA RUSSA

#### LA DAMA DE PICCONE

RACCONTO DI PUCHKINE.

II.

La vecchia contessa Anna Fedotovna stava seduta innanzi uno specchio nel suo camerino da toeletta. Tre cameriere le facevano corona; l'una presentandole un vaso di rossetto, l'altra una scatola di spilli negri, la terza un'enorme acconciatura di merli con feltuccie color di siamma. Ella non aveva più la menoma presa di passar per bella; ma conservava tutte le abitudini della sua giovinezza, abbigliandosi alla moda di cinquant'anni addietro e impiegando nel vestirsi tutto il tempo che vi avrebbe messo una certiganella del secolo passato. La sua damigella di compagnia se ne stava lavorando di ricamo nel vuoto della finestra.

— Buon giorno, nonna, disse un giovane ufficiale entrando nel gabinetto; madamigella Lisa, buon giorno. Sappiate, nonna, che vi vengo a presentare una supplica.

— Che mai dunque, Paolo?

mente, cui anzi che infermaro, servono a confermare quello che detto abbiamo intorno all'influenza della diversità dei climi. In origine le popolazioni, le quali ad esistere meno stentavano e meno ostacoli incontravano, erano le sole che, nonostante la loro ignoranza, non mancavano degli ozj indispensabili ai progressi dell' mente umana. Perciò alcuni punti del globo, dove la massima abbondanza dei prodotti spontanei del suolo si univa ad una temperatura elevata, divennero la culla delle arti e dell' industria. Gola gli uomini poterono concentrare intieramente la loro attenzione sul piccolo numero di bisogni, ai quali nopo era assolutamente di soddisfare, ed in breve tempo scoprirono i mezzi da saziarli. Ma quelle circostanze appunto che ne paesi più caldi facilitarono il principiare delle scoperte, più tardi ne rallentarono il corso. Siccome il clima non aggiungeva forti esigenze a quelle della fame, subito che quelle popolazioni ebbero acquistato un certo benessere, non si diedero con molta attività ad aumentarlo.

È possibile ed anche verosimile che senza il soccorso dei lumi provenuti dalla contrade dove l' incivilimento gettò i suoi primi raggi, le popolazioni sulle quali pesavano numerosi bisogni, tardato avrebbero più largamente a scuotere l' opprimente giogo dell' ignoranza. Ma la storia ci fa piena testimonianza, che come furono nel possesso dei mezzi di produzione altrove scoperti, ne fecero uso con m' attività maravigliosa. Animate dal desiderio e dalla speranza di sfuggire alle sofferenze che continuavano a perseguitarle, misero nei lavori uno spirto tanto più inventivo, quanto maggiore era il benessere che s' auguravano, ed alle arti venute a loro conoscenza diedero un impulso che rapidamente ne accrebbe la secondità. In questo modo l' industria di mano in mano che s' avanzò dal Mezzodì verso il Nord, moltiplicò e perfezionò le sue operazioni. Se

Che? Vo' no sono dunque dei romanzi russi? Mo' ne manderai uno, non è vero? Ricordatelo bene.

Non mancherò. Addio, nonna, ho fretta d' andarmene. Vi saluto, Elisabetta. Spero che mi direte il motivo perchè volevate, che Narumof fosse militare nel genio.

E Tomski, così dicendo, uscì dalla stanza della contessa.

Elisabetta, rimasta sola, riprese il lavoro e tornò a sedere nel vano della finestra. Poco dopo, sulla strada, e precisamente all' angolo della casa vicina, comparve un giovine ufficiale. La sua presenza fece arrossire fino alle orecchie la damigella di compagnia; abbassò il capo e lo nascose nel canovaccio su cui stava ricamando. In quel mentre ricomparve la contessa completamente abbigliata.

Lisa, diss' ella, fate attaccare i cavalli; andremo a fare una scarazzata.

Elisabetta si levò tosto e si diede a porre in ordine il suo trapunto.

Ebbene, che ne fai dunque? Sei sorda? Va a dire, che si attacchi subito.

Vado, vado, rispose la damigella, e corsi nell' anticamera.

In quel punto si presentò un domestico che portava dei libri da parte del principe Paolo Alessandrovitch.

Tante grazie.—Lisa, Lisa! Dove ten vai adesso?

Ad abbigliarmi, madama.

C' è tempo, aspetta, Siedi là, apri il volume primo, e fannmi un poco di lettura.

La damigella di compagnia prese il libro e lesse alcune linee.

Più forte! disse la contessa. Ma che hai dunque? Ti piglia male alla gola? Aspetta, avvicinami quel tavolino... un poco più... va bene.

Elisabetta lesse altre due pagine; la contessa cominciò a sbagliare.

Com' è noioso questo libro, disse poi; che

per tropiantarsi, ne' climi, dove andò ad ingrandire, fu necessario che avesse della forza che in que' climi forse non avrebbe potuto acquistare, certo è però che ivi trova condizioni di sviluppo che prima non aveva avuto, e che sempre più estese la sfera delle sue conquiste.

Si può forse indurre da questi fatti che l' industria abbia ad andare finalmente in climi, dove finora fu stazionario, e realizzare progressi che fare non potesse ne' climi dove ai giorni nostri procede con maggiore rapidità? Così inducendo, c' inganneremo. Se è possibile che al nord della linea, dove ora brilla del più vivo splendore, vengano superati parecchi degli ostacoli che l' hanno fermata nel suo cammino, è evidente che altri ostacoli incontrerà, i quali basteranno a mettere limiti al suo procedere. In quanto alle contrade dove la semplicità de' bisogni mantiene le masse in un' indolenza contraria al suo sviluppo, le influenze che là si fanno sentire non sono di natura tale da cedere intieramente all' azione del tempo. Tutto annuncia pertanto che le popolazioni, alle quali è imposta la doppia incumberza di preservarsi ora dalle incomodità della state, ora dai rigori del verno, continueranno ad aprire al resto del genere umano le vie del lavoro e della ricchezza, in quelle vie avanzandosi con passo fermo e pronto.

PASS.

## CORRISPONDENZE DELL' ANNOTATORE FRIULANO

### La vendemmia in Tirolo ed altre notizie agricole di colà.

Da Roveredo ci scrivono quanto segue circa alla vendemmia, in data del 4 corrente.

« In questa Valle d' Adige quantunque, scarso il raccolto dell'uva, pure si fa del vino d'uva per-

pasticciò! Rimandalo pure al principe Paolo e saggi sentirà le mie obbligazioni... E la carrozza, buon Dio, non la è pronta ancora questa carrozza?

— Eccola qui, rispose Elisabetta, guardando dalla finestra.

— Ebbene, tu se' ancora d' acconciarti? Ti vuoi far sempre aspettare? La è una cosa insopportabile.

Elisabetta, entrò sollecita nella sua camera. Pochi minuti dopo, la contessa suonava di già il campanello con quanta forza aveva; le sue tre cameriere entrarono da una porta e il domestico dall'altra.

— Pare destinato che non mi si voglia intendere! la gridò. Dite a Lisabotta Ivanowna, che son stanca d' aspettarla.

La quello entrava Elisabetta in cappellino ed abito da passeggiata.

— Finalmente, madamigella! disse la contessa. Ma che razza di addebbò è il vostro? A che fine? Vediamo un poco il tempo. Freddo, mi pare.

— Al contrario, Eccellenza; fa caldo: osservava il domestico.

— Voi non sapete quel che vi dite. Apriamo le invetriate. Avevo ragione, io... Un vento spaventevole! un freddo glaciale! Staccate i cavalli! Resteremo in casa, Lisa. Davvero non valeva la pena che ti abbigliassi a quel modo.

— Quale esistenza! disse tra sè la damigella di compagnia. Infatti, Elisabetta Ivanowna conduceva una vita scioguratissima. Dante lasciò scritto, che il pane altrui sa di sale. Ma chi potrebbe ripetere tutte le noje d' una povera damigella di compagnia condannata a stare a fianco d' una vecchia matrona, sul fare della contessa? Questa, a dir vero, la non mostrava d' esser cattiva, ma in lei si riunivano tutti i capricci d' una donna guastata dalla società. Avendo smesso da lungo tempo l' esercizio d' ogni parte attiva pel bel mondo, si aveva dato all' avarizia, alla personalità, all' egoismo. Non c' era ballo al quale non intervenisse; e là, vestita all' antica foggia, si appartava in un

festa, e fu una consolazione il veder i bei grappoli illesi. Il vino si conserverà assai caro, ma pure si troverà sempre buon vino. I Veronesi vengono a comprare l' uva che trasportano in tini nella Val Policella. Ho sentito del vino nuovo a Marco assai buono. Mi sono informato del prezzo del vino buono a Trento: costa 20 fiocchi abusivi per eimer; ogni eimer austriaco vale austri. lire 2. 40; quindi per eimer austri, lire 72. In generale si deve bene da Ala in su, perchè anche negli scorsi anni qua o là qualche raccolto si fece. Indagando qual coincidenza vi possa essere fra le naturali condizioni di questi vigneti e le relazioni ultime delle osservazioni riportate nell' *Annotatore friulano*, osserverei che i cocenti raggi del sole non possono in queste valli far sviluppare la crisiogama con quella forza come nelle pianure lombardo-venete, distendendosi in Valle d' Adige da mezzodì a tramontana fra monti altissimi e vicini per cui specialmente in primavera il sole non vi risplende che poche ore al giorno e tanto meno nelle altre valli confluenti. Per altro il grande calore prodotto dagli ingenti massi pietrosi nell'estate favorisce ogni qualità di produzione ed anzi i raccolti vi sono precoci in confronto delle nostre pianure, e vedi il gelso dominare tutta la valle e vigneti d' uve scritte, e bellissimi cercali, oltre ad una grande quantità di erbaggi d' una bellezza tale e di cui alcuni non sono paragonabili ai nostri, specialmente i selepi, ed i cappucci che formano il principale nutrimento de' valligiani nella invernale stagione. Il tabacco poi si coltiva con grande gioventù e ne sia prova la colossale fabbrica eretta a Saico in prossimità di Roveredo che fra giorni sarà animata da robuste macchine a vapore. Specialmente il tabacco da fiutare offre ogni più ricerchata varietà, e può essere imitata ogni più sana qualità forestiera, »

### La vendemmia in Piemonte.

Ne scrivono da Torino in data degli ultimi di settembre. « Alla domanda dell' *Annotatore friulano*, se quest' anno la malattia delle viti abbia perduto della sua intensità nelle varie Province del Piemonte, ecco quanto posso rispondere.

« Da quanto ho potuto rilevare, le viti di Alessandria, Tortona, Asti, Voghera, malgrado la preesistente crisiogama, sono a miglior partito delle altre e i possidenti si chiamano fortunati di poter

angolo della sala, collocandosi espressamente per servire di spauracchio. Ognuno, entrando, andava a farle un profondo inchino; ma, finita la cerimonia, non le rivolgeva più la parola in tutta la notte. Ella riceveva in sua casa metà dei cittadini, tenendosi fedele all' etichetta sino allo scerupolo. I suoi molti famigliari, ingrassati e imbiancati nell' anticamera, facevano alto e basso a lor piacimento, per cui v' era una specie di scommessa, come se la morte fosse già intrusa in quei penetrali. Elisabetta Ivanowna traeva i giorni in un supplizio continuo. Ella versava il tè, esponendosi a mille rimbrottì per qualche grano di zucchero che le andasse sprecato. Faceva lettura dei romanzi alla contessa, la quale la riteneva responsabile di tutte le sciocchezze degli autori. Accompannava la nobil dama al passeggio, attirando sopra di sé la colpa del cattivo tempo o della strada fangosa. I suoi salarii, quantunque modesti, mai venivano pagati puntualmente, e di più si esigeva ch' ella vestisse come tutti, cioè dire come pochissimi. In società, la sua parte non migliorava affatto. Era compiessima, ma nessuno le usava riguardi. Al ballo ci entrava, ma soltanto quando c' era bisogno d' un vis-à-vis. Le signore la prendevano per mano, conducendola fuori della sala quando occorreva loro di assestarsi qualche parte della toilette. Dessa aveva amor proprio e sentiva profondamente la miseria della sua posizione; perciò aspettava con impazienza un liberatore che venisse a frangere le sue catene. Ma i giovanotti, molto canti in mezzo alla loro asfaltata storditeggiante, si guardavano bene dall' usare troppe attenzioni, quantunque la fosse cento volte più bella di quelle ragazze o sfornate o stupide ch' essi onoravano del loro omaggio. Più d' una volta, abbandonando di nascosto il lusso e la noia delle stanze da ballo, si ritirava nella sua umile cameretta a piangere la dura sorte a cui vedevansi condannata.

Ora avvenne che, due giorni dopo la scena che abbiamo descritta in casa Narumof e una set-

fare una vendemmia un po' più abbondante dell'anno scorso, calcolandosi l'uva nella quantità di una quarta parte del prodotto ordinario. Nella provincia di Piemonte, dove sono state l'altra giorno, non ho veduto un sol grappolo di uva. Saluzzo, il Monferrato, le Langhe, il Canavese, la Liguria presentano un'aspetto assai squallido; ma tante sono le anomalie inesplorabili, che in mezzo ad una vigna devastata orribilmente, sorgono qua e là delle viti cariche di uva. I prezzi poi delle uve specialmente mangereticce sono molto elevati: e forse più dell'anno scorso, perché gli speculatori, i fabbricatori di vini ne fanno incetta. Insomma la malattia pare vada rimettendo della sua forza; ma lentamente, ma a balzi, qua sì, là no; e Dio sa quando la vedremo cessare del tutto. »

Quantunque non diretta originariamente a noi, stampiamo assai volentieri nel nostro foglio la seguente *Nota all'Annotatore Friulano*. È naturale, che abbiamo da farci le nostre riflessioni sopra; frattanto, affinché il pubblico udinese, a cui quel signore da Venezia, mosso dal desiderio di radrizzare i nostri torti, fa appello, abbia campo di fare le sue senza essere influenzato da noi, che parlando di gas, di carbon fossile e cose simili, non avevamo altro movente che di servire a' suoi interessi, e siccome lo spazio questa volta ci manca, lasciamo per il prossimo numero di soggiungervi qualeosa.

#### Una nota per l'Annotatore Friulano

La è propriamente così: io sono conformato di tal pasta, che mi ferisce al vivo in massima quanto ha odore di umana ingiustizia. Non conosco per esempio menomamente nessuno dei componenti la Società illuminatrice di Udine; sono anzi ben lontano, per la profession del mio stato, e la sfera diversa dei negozi, su cui mi aggirò, dal poter essere mai con quella in corrispondenza nessuna di interessi; per prender parte in questioni, che la riguardino da vicino. Eppure quanto leggesi nell'*Annotatore Friulano*, o viene riportato nel n. 38 del Giornale *I Fiori*, mi desta un'impressione, che non saprei esprimere abbastanza, appunto perché amo l'onesto ed il vero, e mi ributta quanto si

timana avanti quella che stiamo abbozzando. Elisabetta si trovasse di buon mattino seduta alla finestra, col canovaccio sulle ginocchia. Lasciando cadere accidentalmente uno sguardo sulla pubblica via, le venne fatto di scorgere un giovane ufficiale del genio, che se ne stava tutto immobile, cogli occhi fissi su di lei. Chind la testa e si rimise al lavoro facendo uno sforzo per raddoppiare l'applicazione. In capo a cinque minuti, guardò di nuovo macchinamente nella strada, e rivide l'ufficiale sempre fermo al medesimo sito. Non essendo punto nè poco abituata alla civetteria, ripiegò una seconda volta la testa sopra il ricamo e vi stette per due buone ore, sino al momento del pranzo. Allora abbisognò che si levasse, e nell'eseguire quel movimento gli occhi le ricaddero sopra l'ufficiale ancora immuto nella sua posizione. Giò le párve un po' strano. Dopo il desinare, s'accostò alla finestra con tal quale emozione, ma l'ufficiale del genio non v'era più. E lei cessò di pensarvi.

Due giorni appresso, all'istante di salire in carrozza colla contessa, lo rivide innanzi la porta colla testa a metà sviluppata da un bavero di pelliccia, ma con due occhi che brillavano in una foggia singolare. Elisabetta, senza capir perchè, si assise tutta tremante vicino alla sua padrona.

Tornata a casa, corsé alla finestra con batticuore; l'ufficiale si trovava al solito posto, fissando sopra di lei uno sguardo che fulminava. Ella fu sollecita a ritirarsi, ma bruciando della curiosità e in preda a un sentimento che provava per la prima volta,

Da quell'epoca non passò giorno che il giovane ufficiale non andasse a ronzare sotto la di lei finestra; di modo che ben presto venne istituita fra loro una reciproca conoscenza. Seduta al lavoro, ella s'accorgeva della di lui vicinanza, alzava il capo, e lo stava guardando ogni dì più allungo. Il giovane pareva colmo di gratitudine per questo innocente favore: dossia osservava, con quello sguardo profondo e rapido ch'è proprio

oppone a quei principj immutabili e santi, che dovrebbero sempre governare il mondo. Dacchè si attuava in Udine l'illuminazione a gas, non ho mai letto che si prendesse nessuno la cura d'inserire spontaneo nei giornali un tributo di lode alla Società, che seppò adempiere veramente con decoro e con cuoro il suo mandato. Eppure è un fatto, ed io, che vado in giro anche per il Veneto con frequenza, ne feci riscontro, che il gas di Udine è migliore di quello preparato per tutte le altre città, e quindi la luce di confronto spicca brillante, e nulla lascia a desiderare nelle situazioni precipue, non meno che nelle vie secondarie. Sia però fu santa pace il silenzio, che può interpretarsi in buon senso, nè certamente si noterebbe per biasimo; ch'è un bel tacere, dice un proverbio, *non fu mai scritto*, ma ora soffermarsi l'attenzione su quel silenzio. Ed io, che mi vanto di non essere mai, né mormoratore, né maledico, sarei tentato quasi a crederlo mosso dall'invidia, o da qualche maligno principio, poichè giustificherebbe il fondamento della mia ipotesi il sinistro giudizio d'oggi a carico della Società. La si apprende infatti per l'umento subito dalla tassa d'illuminazione. Il limitarsi perciò ad Udine è intanto una prima ingiustizia, se non Udine soltanto, ma tutte le altre città del Veneto, che io mi sappia, devengono a tale misura d'incremento. Nell'esame poi dei moventi, parmi che prenda anche un granchio l'ancorium, mentre pretende saperla lunga, non essendo altriimenti vero, che il carbon fossile abbia subito un ribasso al presente per non trovarsi bastimenti da caricare. Non è lecito avventurare un altacco, senza la conoscenza degli estremi, su cui basare la propria sentenza. L'ignoto ufficialito si mostra male informato dei prezzi attuali del carbone. El dovea bene, come cosa dell'ultima necessità, rivolgersi alla Borsa, unica e legittima fonte, a cui attingere quanto vendevasi per ogni tonnellata il genero nel 1853. Non potea, né dovea inoltre tralasciare di chiarirsi al Municipio locale, a qual prezzo saliva nel momento, che si concludeva il Contratto di Udine, e armato allora di tali essenziali e positivi dati, avrebbe veduto i suoi calcoli differenziare di peso. Il suo animo veramente sarebbe stato più inite nel considerare, che non apparisse altrueno siasi trattato a *monopolio*, se raffrontisi al costo il guadagno, essendosi limitata la Società a crescere la tassa di soli 40 centesimi di più, di quando fu attuata l'illuminazione: misura non bastante ad impinguare il borsello, con rovina dei committenti. Il tempo spreco a malignare si avrà speso piuttosto in qualche elogio alla discretezza,

della gioventù, che le guancie dell'ufficiale si coprivano di rosore ogni volta che i loro occhi s'incontravano. In fondo a una settimana, si passò ai sorrisi.

Quando Tomski dimandò permesso all'avota di presentarle uno dei suoi amici, il cuore della povera ragazza palpitò assai forte, e quando seppe che Narumof faceva parte delle guardie a cavallo, si pentì amaramente d'aver compromesso il proprio segreto confidandolo ad uno stordito.

Hermann era figlio d'un tedesco stabilito in Russia, che, morendo, l'aveva lasciato erede d'un piccolo capitale. Deciso di conservarsi indipendente, s'aveva fatta una legge di non toccare un soldo delle sue rendite, e di vivere collo stipendio della milizia, lontano da qualsiasi capriccio. Egli era di poche parole, ambizioso, e la sua riservatezza forniva rare volte ai suoi compagni l'occasione di divertirsi a sue spese. Sotto una calma fittizia nascondeva passioni violente e una fantasia disordinata; ma sapeva conservarsi padrone di sé in ogni circostanza, preservandosi così da quegli scogli in cui batte ordinariamente la gioventù. Gli è per questo che, nato giocatore, non aveva mai toccata una carta, conoscendo che la sua posizione non permetteva di sagrificare il necessario nella speranza di buscarsi il superfluo. Eppure passava le intere notti davanti un tappeto verde, seguendo con febbre ansietà le rapide vicende dei giochi.

L'aneddoto delle tre carte del conte di San Germano aveva colpito fortemente la sua immaginazione, e non fece che pensarvi sopra tutta la notte. — Eppure, diceva egli l'indomani a sera, passeggiando lungo le strade di Pietroburgo, se la vecchia contessa volesse confidarmi il suo segreto! Se volesse indicarmi le tre carte che guadagnano!... Assolutamente è necessario ch'io mi faccia presentare a lei, che mi introduca nella sua confidenza, che cerchi di corteggiarla. Sì! ma ella ha ottanta sette anni! Potrebbe morire entro la

ed al disinteresse della Società, o più equamente nello scioglere il voto, che tutte le altre Città fossero illuminate dai *monopolisti di Udine*. Ma è inutile, parmi, ogni logico raziocinio. L'iterio vedrà sempre tutto giallo, perché non è già dalla pura virtù visiva, che gli risulta la retta cognizione degli oggetti, ma dalle sistematiche disposizioni bensì, che sugli accidenti influiscono dell'organo ascello. Noi gli auguriamo adunque più presto migliore umore nei suoi futuri delitti; e si troverà colla disperazione dell'animo a livello di quella della Società, ch'egli poté federe indisposto, e godrà insieme di veder tanto chiaro quanto la luce, che brilla per la città di Udine, e riflette lo splendore della cortesia e moderazione degli abitanti.

Venezia 25 Settembre 1854.

JACOPO FANTONI.

Sig. Redattore

Sarà, anzi è, una sciocchezza; ma le sciarade sono il mio debole, od il mio forte, come vuole. La prego a pubblicare questa, ch'è prometto il premio d'un romanzo a chi ne manda per il primo la spiegazione all'ufficio dell'*Annotatore friulano*. Tanti a questi giorni si rompono la testa coll'indovinello di Sebastopoli: una piccola sciara per sedativo, non starà tanto male.

Con un sol primo non si vide alcuno,

Q sol chi n'ha nessuno.

Stolto, più d'un dimostrasi contento,

Se trova chi ne ha cento.

Si rese noto a quasi tutto il mondo

Nella Spagna il secondo.

·Hanno il terzo tedeschi, russi, inglesi

Anzi in tutti i paesi.

Ma all'Italia se' dono del più bello

Un romano pennello.

E l'Italia del par tiene l'intero,

Che ai Francesi è primiero.

settimana ... fors' anco domani .... D'altronde, in codesta storiella potrebbe non esservi un punto di verità? No no; l'economia, la temperanza, il lavoro, ecco le mie tre carte! Con queste io radoppierò il mio capitale; con queste potrò assicurare la mia indipendenza e felicità.

Così sognando, si trovò in una delle grandi vie di Pietroburgo, in faccia una casa d'assai vecchia architettura. Il lastreto era ingombro da carrozze che sfilarono, una ad una davanti un atrio illuminato sfarzosamente. Egli vedeva uscire da quelle porte ora il piccolo piede d'una bella donna, ora gli stivali d'un generale, adesso un damerino elegante, poco dopo un diplomatico incravattato — A chi appartiene questa casa? domandò Hermann a una guardia notturna seppellita nella sua garetta.

— Alla contessa ..... Era la nonna di Tomski. Hermann trassali. La storia delle tre carte si affacciò alla sua immaginazione. Egli si pose a girare attorno quel palazzo, pensando alla donna che racchiudeva, dalla sua ricchezza, al suo poter misterioso. Di ritorno al proprio allegio stette lungo tempo senza poter dormire, e, quando il sonno s'impadronì de' suoi sensi, vide ballarsi davanti gli occhi delle carte, un tappeto verde, dei mucchi di ducati e dei viglietti di banca. Già gli parve di vedere sfumati i suoi tesori immaginari, e per distrarsi, andò di nuovo a passeggiare per la città. Bentosto si trovò di rimpetto la casa della contessa. Una forza irresistibile ve lo trascinava. Fece posa, guardò alle finestre, e vide dietro un'invetriata una giovine testa con dei capelli neri, graziosamente ricurva su d'un libro, senza dubbio, o su d'un telo da lavoro. Quella testa s'alzò; ed Hermann poté vedere una faccia freschissima con due occhi come carboni. Quel punto decise della sua sorte.

**NOTIZIE**

DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO,  
LETTERATURA ECC. ECC. ECC.

**Vino di un gusto graziosissimo**

ne scrivono dal Tirolo, si può ottenere da una pianta che cresce spontanea fra le siepi, specialmente nei paesi di valle e pedemontani. Questa pianta in Tirolo si chiama Crespin. È un arbusto spinoso, che fa un bel mazzetto di frutti color corallo pallido, della forma della galletta. Questo vino si conserva nell'estate e riesce assai gradito nella calda stagione. Se ne ottiene ancora una eccellente conserva da mescolare all'acqua. Il frutto è maturo al primi d'ottobre ed ha un sapore subaceto assai grazioso. A questo proposito leggiamo nella raccolta di voci friulane del Dott. G. A. Pirona: "CEDRI (SPIN VUERZ, SPIN DI CROS) Berberide: *Berberis*, *Crespin*, *Spinino*, *Spinino vinetto* — *Berberis vulgaris Lin.* Comune principialmente nell'alto Friuli. I suoi frutti aciduli possono venire adoperati per farne conserve, alle quali viene attribuita una facoltà dissetante superiore a qualunque bilita. La corteccia tinge in giallo i cui, e macerata nel liscivio di ceneri tinge in giallo anche la lana." Essendo tali le qualità di quest'arbusto, perchè non si potrebbe adoperarlo, più di quanto si fa, nelle siepi? Quest'anno furono buoni anche i rovi (Friul. *barazz di moris*, *Rubus fruticosus Lin.*) delle cui more si fece vino, ed era grigio. Di certi succhi è prodiga la natura in molte piante: quando essa ci nega con tanta ostinazione l'umore nobilissimo della vita, bisogna indistressarsi a cercare qualcosa di simile nelle altre piante.

**L'olio del seme di faggio.**

Altre volte abbiamo parlato nell'*Avvisatore Friulano* dell'olio che si può trarre dai semi di faggio e che si trascina affatto sulle nostre montagne dove abbondano. Per quanto ne scrivono dal Tirolo quest'anno colà quei semi abbondano; e crediamo sia altrettanto sulle nostre montagne. Un piccolo torchio, se non ogni casa, ogni villaggio montano laddove vi sono boschi di faggio potrebbe servire ad estrarre olio tanto almeno da bruciare. Quel torchio potrebbe poi servire anche all'estrazione d'altri oli, come dalle bacche delle sanguinelle, dalle noci, ecc., e cavare il succo dai pomini, dai peri e da altri frutti per farne un sidro, ottima bevanda, o dell'aceto ora ch'è tanto caro, a spremere anche dalle canne fresche del sorgoturco la materia zuccherina da farsi fermentare, per trarne pure bibite, ed acido. Le più colte persone della Carnia dovrebbero suggerire e guidare i villaci di colt in queste cose, che possono sempre giovare nell'attuale povertà.

**La siccità**

quest'anno è generale. In Francia si lagnano perfino di non poter macinare le farine in molti paesi. Approfittando di essa si vogliono fare dei lavori di rettificazione nel letto del Reno. A Lazzaco frattanto si trova acqua in tanta copia da far meravigliare sempre più, che si avesse tale tesoro presso ad Udine senza servirsene per tanto tempo. Scammelliamo però, che vi saranno ancora molti, i quali non avranno la forza né di credere, né di persuadersi coi propri occhi, che lo vi sia. Tanta è quella maladettissima *vis inertie*, nell'animale destinato al lavoro!

**Novecento chilometri**

di strade ferrate, stando alla *Gaz. Piemontese*, sarà per avere fra non molto lo Stato sardo. Dicevi, che si tratti di congiungere il sistema piemontese colle linee del Lombardo-Veneto, disgraziamente interrotte in un breve tratto così è quello da Coccaglio a Treviglio.

**Il peso doganale ed il comune.**

Si legge in qualche giornale tedesco, che a fine di togliere gli imbarazzi e le perdite di tempo nella riduzione del peso comune al peso doganale in Austria si pensa sul serio a stabilire l'uniformità di peso. La più spiccia sarebbe di adottare in tutto e per tutto il sistema metrico decimale, verso il quale s'incapannavano tutti i popoli incivili.

**Un congresso letterario-linguistico**

olandese-flammingo si raduna ora ad Utrecht. Nel 1856 si radunerà ad Anversa. Si lavora nel vocabolario olandese-flammingo, che servirà ad avvicinare nello spirito e negli interessi le popolazioni dei due paesi, che le violenze della politica non aveva fatto che disingunire. Il Belgio e l'Olanda ora sono più amici che mai, ed essendo industriale il primo, commerciale e coloniale la seconda, hanno interesse ad avvicinarsi ancora di più.

**Due librai famigerati**

sporcano ultimamente, l'uno a Vienna, che si contava fra i primi dei tedeschi, il sig. Gerold, e l'altro a Parigi, il sig. Pagnier, editore e scrittore di molti opuscoli democratici.

**Il figlio di Toussaint Louverture**

del famoso negro che tanto si distinse nella guerra dei negri d'Haiti colla Francia, e poi morì prigioniero dei Francesi, cessò di vivere da ultimo a Bordeaux. Dicevi, ch'egli abbia lasciato interessanti notizie intorno alla vita di suo padre, celebrato da Lamartine in una tragedia.

**Per le ragazze**

verranno aperte a Trieste due quarte classi nelle scuole femminili. Colà si va conoscendo, che per direzzare la moltitudine e per influire sui buoni costumi bisogna procedere avanti nell'educazione di quelle che saranno le future madri.

**ANNUNZIO BIBLIOGRAFICO**

dell'Opera originale italiana edita dalla Sezione letterario-artistica del Lloyd Austriaco in Trieste intitolata:

**GEA**

OSSIA

**LA TERRA DESCRITTA**

SECONDO LE NORME DI ADRIANO BALBI  
E LE ULTIME E MIGLIORI NOTIZIE

OPERA ORIGINALE ITALIANA

**DI EUGENIO BALBI**

Dispensa I. (PARTE I: PROLEGOMENI.  
PARTE II: IL MONDO ANTICO (principio)

Sia per vedere la luce a cura di questo Stabilimento un grandioso lavoro geografico originale italiano, condotto sulle norme del grande cosmografo che l'Italia perdeva, dal figlio e discendente suo, che ne seguì le orme onorate, già noto per altri scritti ai cultori delle cose geografiche, aggregato a cospicui istituti scientifici, e da alcuni anni professante storia e geografia nell'i. r. Scuola Reale Superiore di Venezia.

**PATTI D'ASSOCIAZIONE**

La GEA si divide essenzialmente in quattro parti, cui va premesso il *Proemio* e segue il *Ricopilo* dell'Opera nel modo seguente:

*Proemio*; I Parte, *PROLEGOMENI*; II Parte, *MONDO ANTICO*; III Parte, *MONDO NUOVO*; IV Parte, *MONDO MARITTIMO*; *RICPILOGO*.

L'opera tutta verrà pubblicata in sei dispense, la prima delle quali comprendente l'intera parte prima dei *PROLEGOMENI* e principio del *MONDO ANTICO*, uscirà col giorno 1. nov. p. v. Le altre cinque seguiranno a brevi intervalli, cosicché la GEA sia completa entro il primo semestre del p. v. anno 1855.

L'opera intera non oltrepasserà i cento fogli di stampa; ed il prezzo è fissato a centesimi 25 di lira austriaca per ogni foglio di 16 pagine.

Il gentile costume degli italiani vorrà fare buona accoglienza a questo lavoro, raccomandato da un nome doppiamente caro agli studj nazionali, e per quale ventra fatto tesoro dei più recenti acquisti della geografia e delle scienze ausiliarie.

Trieste, ottobre 1854.

N. 652 L. 4

**A V V I S O**  
**DELLA CAMERA PROVINCIALE DI COMMERCIO  
E D'INDUSTRIA DEL FRIULI**

L'esposizione universale istituita a Parigi per l'anno 1855 riceve i prodotti agricoli ed industriali, nonché le Opere artistiche di tutte le Nazioni.

Dessa si apre nel 1.° maggio e si chiude al 31 ottobre.

Chi desidera approfittarne, deve prima del 15 novembre p. v. notificare gli oggetti da esporre a questa Camera quale Comitato filiale.

Il Regolamento, le istruzioni, le moduli, quant'altro si riferisce al concorso sono ostenibili dal Comitato a chiunque.

La Camera eccita caldamente *gli industriali ed agricoltori della Provincia* a voler concorrere alla generale rassegna, convinta che col proprio vantaggio esporrebbero prodotti non inutilevoli di riguardo.

Udine 10 Ottobre 1854.

Il Presidente assente  
Per Vice Presidente  
F. ONGARO

MONTI Segretario

N. 24609-1855. R. F.

**A V V I S O**

In dipendenza di appena istituito Lungotenzoneale Dispaccio 15 corr. N. 2/1855 dovendosi appaltare i lavori di manutenzione della strada commerciale e militare da S. Giorgio di Novara a Latisana si deduce a pubblica notizia quanto segue:

Nel giorno di Sabato 4 Novembre p. v. alle ore 9 ant. presso questa I. R. Delegazione si farà luogo all'asta per l'appalto, intitolato.

La gara sarà aperta sull'anno canone di a. L. 8650. 36.

Ogni aspirante dovrà sottare la propria offerta con un deposito in denaro di aust. L. 900, oltre ad aust. L. 100 per le spese dell'asta.

La delibera seguirà a vantaggio del miglior offrente esclusa qualunque miglioria, e salvo la superiore approvazione.

Il deliberatario è obbligato alla manutenzione della propria offerta testo firmato il verbale d'asta; il R. Erario all'incontro non lo è che dopo la superiore approvazione della delibera.

Entro giorni otto dacchè gli sarà comunicata la superiore approvazione della delibera e sotto pena della perdita della metà del deposito d'asta il deliberatario dovrà produrre alla Stazione appaltante brieve fiduciosione per l'importo dell'anno canone (esclusa qualunque sorta di carta monetaria, obbligazione bancaria, ed ecco) o in denaro sonante, o in fondi liberi, o con obbligazioni, o cartelle del Monte L. V.; avendo mediante alto obbligazione austriache dello Stato frattanti, e saranno ricevute secondo il corso plateale del giorno dell'insinuazione di dette cartelle di prestito.

La garanzia sarà presciolta dietro superiore approvazione del verbale di bando per l'ultimo anno di manutenzione definitivo di questo appalto.

Se per mancanza dell'appaltatore avesse a procedersi a nuova delibera a di lui carico è la facoltà della Stazione appaltante sia il far luogo alla delibera per trattativa sia determinare per caso d'asta il prezzo fiscale a base delle medesime, escluso nell'appaltatore masso qualsiasi diritto a reclamo in proposito contro la validità e le conseguenze legali della nuova delibera.

I Capitoli d'appalto sono estensibili presso questa I. R. Delegazione Provinciale ogni giorno nelle ore d'Ufficio.

L'asta avrà luogo sotto la osservanza delle norme stabilite dal Regolamento 1 maggio 1857 e relative vigenti norme.

Dall'I. R. Delegazione Provinciale del Friuli  
Udine 21 Settembre 1854.

L'I. R. Delegato Provinciale  
NADHERNY.

**CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA**

7 Ottobre	9	40
85 1/16	85 1/4	85 2/8
—	—	—
—	—	—
—	—	—
95 1/4	—	—
134 3/8	134 1/4	134 2/4
1251	—	—

**CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE**

7 Ottobre	9	40
—	—	5. 35
—	—	—
—	10. 10	10. 10
—	—	—
36. 44	36. 44	36. 44
—	—	—
—	—	—
9. 14 a 15	9. 14 a 15	9. 17 a 19
11. 29 a 30	11. 29 a 30	11. 33
7 Ottobre	9	40
2. 26	2. 26 a 26 1/2	—
2. 21	2. 21 1/2	2. 22
2. 46	2. 46	2. 47
—	—	—
2. 17 1/2	2. 17 3/4	2. 19
17 1/4	17 3/8 a 17 1/2	17 5/8 a 18
5 1/4 a 5 3/4	5. 1/4 a 5 3/8	5 1/4 a 5 3/4

**CORSO DEI CAMBI IN VIENNA**

7 Ottobre	9	40
86	86 1/2	86 1/2
97	—	97 1/8
117 3/8	117 1/2	117 3/8
—	—	—
—	—	—
—	—	—
11. 23	11. 24	11. 25
114 1/2	115 1/4	115 3/8
136 1/2	—	—
136 5/8	136 3/4	137 1/4

VENEZIA 5 Ottobre	6	7
79 3/4	79 3/4	79 3/4
73 1/2	73 1/2	73 1/2

Tip. Trombetti - Muraro.

Luigi Muraro Redattore.